

Dietro a lui

Sappiamo che il Vangelo non è una cronaca redatta in presa diretta, un racconto scritto la sera in cui sono accaduti gli eventi che si raccontano e accaduti poco prima, ma il deposito della memoria degli eventi che la prima comunità cristiana radunata attorno agli apostoli aveva fissato perché non andasse perduto e perché le generazioni che sarebbero venute avessero potuto conoscere la buona notizia, il Vangelo del Regno che è Gesù.

Ed è impressionante come in questa memoria, che Marco ci consegna nella sua essenzialità, sia rimasto chiaro, fisso, e risalti quel primo momento dove tutto è iniziato comunicandoci il senso di un incontro non rimandabile, di un'occasione non differibile, di una persona che aveva calamitato tutto della loro vita.

Venite dietro a me: pochissime parole che racchiudono tutto e ancora dicono poco di ciò che sarà. Chiedono una fiducia totale e una concentrazione della vita nella persona di Gesù che è l'unico contenuto di questa richiesta, chiedono che da quel momento i passi si muovano dietro a Lui, con l'unica preoccupazione di stargli dietro.

La sequela è vincolo a Cristo, poiché c'è Cristo, ci deve essere sequela. Un'idea di Cristo, un sistema dottrinale, una conoscenza religiosa generale della grazia o della remissione dei peccati non rendono necessaria la sequela, anzi in effetti la escludono, le sono ostili. Nei confronti di un'idea si può avere un rapporto di conoscenza, ci si può entusiasmare, si può forse volerla attuare, ma in nessun caso si può avere un rapporto personale di sequela ubbidiente. Un cristianesimo senza il Gesù Cristo vivo resta necessariamente un cristianesimo senza sequela, e un cristianesimo senza sequela è sempre un cristianesimo senza Gesù Cristo; è idea, mito.

(D. Bonhoeffer, *Sequela*)

Per il discepolo questa diventa la vera grande preoccupazione: stargli dietro; fare in modo che i passi, il cuore, le idee stiano dietro a Lui, si lasciano portare da lui, e come succederà per Pietro e i suoi amici, lo portino dove lui ancora non sa e forse non avrebbe voluto andare.

Pescatori di uomini

Non sappiamo cosa avessero intuito in quel giorno, ma rimane quella promessa in cui è racchiuso ciò che poi i discepoli divenuti apostoli sperimenteranno nell'essere inviati: *vi farò diventare pescatori di uomini*. Costantemente attirati da Lui, diventeranno strumenti per attirare a Lui. E questa parola risuona oggi per ciascun battezzato: Dio ha bisogno delle tue reti, della tua barca, delle tue mani perché la sua Parola possa di nuovo raggiungere la vita di uomini e donne che rischiano di annegare nella vita o di galleggiare su di essa, perché questa Parola risuoni come la possibilità di scoprire che in Gesù davvero Dio "si è fatto a portata di mano" (anche se non è mai manipolabile.)

Questa domenica ci provoca alla nostra responsabilità di pescatori: Quanto davvero avvertiamo nella nostra vita la responsabilità di non poter tenere per noi il dono che abbiamo ricevuto? Quanto avvertiamo che l'unica ancora di salvezza nel mare confuso della storia sia il Vangelo di Gesù, il Vangelo che è Gesù? Quale altra Parola sensata abbiamo da dare al mondo?

Perché, pur essendo come Giona, il profeta resistente e cocciuto, Dio ha bisogno di una bocca che annunci la Parola, attraverso cui chiamare tutti e continuare a convertire l'annunciatore stesso.

Convertirsi cioè poter essere liberi, liberati. Bello che l'etimologia latina del verbo lasciare (*laxare*) significhi "allargare, allentare, sciogliere". Convertirsi significa che nessuno è destinato o condannato a rimanere sempre uguale, a essere prigioniero del suo passato, che ciascuno può sempre cambiare, ricominciare, essere nuovo.

Con Dio la vita è sempre un inizio possibile.

Allora la conversione prima che un impegno è una possibilità.

Che il Signore ci doni di accogliere ogni giorno la potenza della sua Parola che ci smuove.

E ci doni la grazia di farla risuonare con le nostre vite come chiamata per chi incontriamo sul mare della nostra quotidianità. E così sia.